

Lettera d'Amore a Napoli

Napoli mia, ti scrivo sapendo già che non riuscirò a definirti e a definire il mio amore per te. E va bene così. Anzi, è l'unico modo onesto per cominciare.

Ho capito di amarti davvero il giorno in cui ho smesso di cercare di capirti.

Ultimamente mi sono avvicinato alla fisica quantistica, quella scienza che studia il comportamento della materia là dove la fisica classica si arrende. E più la studio, più penso a te.

Perché tu, Napoli, sei l'unico luogo al mondo che si comporta esattamente come una particella quantistica: non sei mai dove ti aspettano, non sei mai soltanto una cosa e, chiunque provi ad osservarti troppo da vicino, finisce per alterarti o per esserne alterato.

Partiamo dal principio. La fisica quantistica ci ha insegnato che una particella può trovarsi in due stati contemporaneamente finché qualcuno non la osserva. È il famoso paradosso di Schrödinger: il gatto nella scatola è vivo e morto allo stesso tempo, fino al momento in cui apriamo il coperchio.

Ecco, Napoli è quella scatola. Chi la guarda con il pregiudizio vede una cosa. Chi la guarda col cuore ne vede un'altra. E la cosa straordinaria, che la fisica ha impiegato decenni a dimostrare e che i napoletani sanno istintivamente da sempre, è che entrambe le visioni sono vere. Contemporaneamente.

Sei ieri e sei domani. Quasi mai sei oggi. Almeno non quell'oggi piatto e misurabile che piace tanto al resto del mondo.

Sei il vicolo dei Quartieri Spagnoli che puzza e profuma insieme, dove i panni stesi tra i palazzi disegnano un cielo a strisce colorate e c'è sempre qualcuno che cucina qualcosa che ti fa venire voglia di fermarti.

Sei la villa Floridiana che guarda il golfo con la stessa aristocratica indifferenza con cui una regina guarda i sudditi mentre, due metri più in giù, sul muretto, due ragazzi si stanno baciando senza chiedere il permesso alla tua bellezza.

Sei il Vesuvio che sta lì, quieto e minaccioso, da millenni. Una spada di Damocle così antica da essere diventata paesaggio. Il paesaggio più bello che esista.

Il principio di indeterminazione di Heisenberg dice che non puoi conoscere contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella: più precisamente la misuri in un senso, meno la conosci nell'altro.

Applicalo a te, Napoli. Se provi a fissarti nella tradizione — la canzone classica, il presepe di San Gregorio Armeno, la pizza margherita come rito laico e patrimonio dell'umanità — ti sfugge la velocità con cui stai cambiando tutto il resto: il cinema che il mondo intero guarda e prova a copiare, la musica che contamina e viene contaminata, le serie televisive che raccontano una lingua e un'umanità che nessun altro sa raccontare così.

E se provi a inseguire quella velocità, a catalogarti come avanguardia, come laboratorio culturale, come capitale del contemporaneo, ti sfugge l'altra cosa, quella radice antica e ostinata che niente e nessuno ha mai scalfito davvero.

Non si può misurare Napoli. Bisogna starci dentro.

Perché tu, Napoli, sei un campo quantistico.

E noi, chi ti ama e chi ti odia, chi ti abita e chi ti visita, chi ti lascia e chi non riesce ad andarsene, siamo tutti particelle di quel campo. La periferia è il centro dell'atomo.

Il mercato di Porta Nolana e il Museo di Capodimonte esistono nello stesso spazio-tempo, si parlano in una lingua che non si scrive, si capiscono senza spiegarsi.

Il basso e l'alto sono distinzioni che la fisica ha superato un secolo fa e che Napoli ha ignorato da sempre, non per ignoranza, ma per saggezza istintiva, per una comprensione antica e corporea di come funziona davvero il mondo.

Pensi sia tutto folklore? E ti ritrovi con storie napoletane che fanno piangere a Tokyo. Pensi sia tragedia? E ti ritrovi con un'ironia così affilata da sembrare crudeltà, e invece è tenerezza. La tenerezza di chi ha visto abbastanza da non prendersi troppo sul serio. Pensi sia caos? Ed è un ordine che non hai ancora imparato a leggere, una partitura che suona anche senza che nessuno la diriga, come il bugnato della facciata della Chiesa del Gesù Nuovo.

Come se ogni strumento sapesse già, istintivamente, la propria parte.

Napoli mia, ti amo perché sei il posto dove il "forse" è una certezza e la contraddizione è la norma.

Ti amo perché quando qualcuno prova a rinchiuderti in una frase — bella o brutta, elogio o accusa — tu fai quello che fa la luce quando passa per due fenditure: ti dividi, ti moltiplichi, crei interferenze, e arrivi dall'altra parte come qualcosa di completamente diverso.

Ti amo perché sei inafferrabile. Perché ogni volta che credo di conoscerti, mi mostri un vicolo che non avevo visto, un suono che non avevo sentito, un'umanità che non avevo immaginato.

Ti amo perché il tuo disordine ha una logica più profonda dell'ordine che ho visto altrove.

Ti amo perché i tuoi difetti e le tue virtù non si elidono — si sommano, si moltiplicano, si intrecciano fino a diventare qualcosa che non ha nome in nessuna lingua, ma che chiunque abbia camminato per i tuoi vicoli, almeno una volta, riconosce immediatamente nel petto.

Non sei un luogo da capire, Napoli. Sei un evento quantistico.

L'unica cosa che conta davvero non è spiegarlo.

È esserci mentre accade.